



da: Angelo Gatti, *Caporetto. Diario di guerra*

Il Mulino, Bologna 1997

pp.65- 68

7 Giugno 1917

Stamani, alle 9, entrando al Comando Supremo, trovo il Capo irratissimo. Mi dice: «Da tre giorni sono fuori di me: il nemico dice che hanno fatto 10.000 prigionieri. Ma quei 3 reggimenti! uno della brigata Ancona, uno della Verona, uno della Puglia, che sono stati fatti prigionieri “illesi”, sono una vergogna. In nome della “camaraderie” militare, se potessi, scriverei a Boroevic; pregandolo di far fustigare quei vigliacchi. Propongo lo scioglimento della brigata Ancona, che, meno l’episodio del M. Giovo, si è sempre portata male.» Ecco quello che temevo, ecco quello che è avvenuto.

Questo fenomeno ha importanza. Per se stesso ne ha una non grandissima: sempre, in ogni esercito, ci sono stati disertori; e noi al principio della guerra prendevamo interi reparti austriaci: eppure l’esercito austriaco tiene ancora, e bene. Ma all’interno il paese non risponde più; il Governo non è capace di opporre argine: questo è il fatto importantissimo. Ciò che vediamo al fronte è un tentacolo, una mano avanzata. Bisogna studiare la cosa a fondo. Ne hanno fucilati, mi ha detto il Capo, 11 alla brigata Padova, 3 o 4 in un’altra, 3 in una terza: ci saranno altre fucilazioni, ma questo è il lato negativo della cosa. Come si rimedia positivamente? Non c’è altra soluzione che questa: premessa: l’arnese è cambiato – conseguenza: la guerra si deve ancora fare, ma con sistemi diversi da quelli del principio. Bisogna pensare che all’interno della Sicilia, mi ha detto il Capo, ci sono 20.000 disertori in bande. Ecco dunque la cosa: bisogna avviarci per un’altra strada.

[...]

Dove mi pare che il Capo pecchi, ed è sempre la stessa cosa, è nella conoscenza degli uomini. È strano che un uomo come lui, il quale, al fiuto, conosce abbastanza bene quelli che lo avvicinano, cerchi così poco, almeno, di avvicinarsi agli altri, per conoscerli. È certo, che uno dei difetti salienti dell’opera di Cadorna, è il cattivo impiego degli uomini, di qualunque genere. Ben pochi sono stati messi al loro posto. In questa questione dell’attuale condizione dell’esercito, mi pare che cada ancora nello stesso errore.

Ne ha fatto fucilare parecchi. Sta bene. Ha anche scritto al ministero una lettera fermissima, in cui dice che, con tutti i mezzi, manterrà la disciplina. La lettera è perfino dura: dice, che gli duole sia stata abolita la decimazione, ma che la farà eseguire, se ce ne sarà bisogno. Che però questo dipende dalla debole politica, che si fa nell'interno: che se il Governo continua così, egli non risponde più dell'esercito. Insomma è un monito contro la facilità del Governo a chiudere gli occhi. Di tal lettera, in cui, come abbiamo letto, rivendica la facoltà della decimazione, ha mandato copia al re.

Ma questa è una parte del discorso. Quali sono, a fianco di questi, i mezzi preventivi, per evitare ciò che accade. La guerra è lunga: pure, furono tutto l'inverno sospese le licenze a molti, specialmente ai siciliani. Le truppe non ebbero lunghi turni di riposo: magari per mesi, perché si rinfrancassero. Perché, nella lettera, si accenna ai «siciliani»? Le cose peggioreranno, nell'isola, a sentire l'accenno. Quale è la propaganda che si è fatta in paese, per la guerra? Perché non si fa la guerra che due anni e più di fatiche comportano? Ripetiamo, la cosa dolorosa che è successa era prevedibile: l'arnese esercito non è più quello d'una volta.